

cademia di inserirsi nella vita della cultura nazionale e internazionale » (p. 6). Giusto desiderio; ma è un peccato che fra gli autori dei diversi studi non vi sia nessun compatriota di Properzio.

Q. S. F. TERTULLIANI, « *De oratione* » et « *De virginibus velandis* » *libelli*, quos ad fidem codicum recensuit prolegomenis paucissimisque adnotationibus instruxit G. F. DIERCKS, un vol. di pp. 60, in *Aedibus Spectrum, Ultraiecti-Antverpiae*, 1956.

Gli « *Stromata Patristica et Medioevalia* », la bella collana di testi patristici e medievali curata da Christine Mohrmann e Giovanni Quasten, hanno offerto agli studiosi, lo scorso anno, questi due opuscoli di Tertulliano in una bella edizione critica del Diercks. Il *De oratione* è basato sui due soli codici in cui l'opera ci è giunta (Parisinus lat. 1622 del sec. IX; Ambrosianus G. 58. Sup. del sec. X-XI) e sulla conoscenza di tutte le edizioni che ne furono fatte finora, dalla *princeps* di Martino Mesnart (Parigi 1545) alle recentissime dell'Evans (Londra 1953) e del Dekkers (Turnholt 1954). Il *De virginibus velandis*, oltre che sulle basi finora usate (comprese anche qui tutte le edizioni, dalle tre di Beato Renano, 1521, 1528, 1539, a quella del Dekkers nel « *Corpus Christianorum* » del 1954) si fonda anche, per la prima volta, su cinque codici del sec. XV, tre dei quali già riconosciuti dalla critica di scarso valore.

L'editore, che del *De oratione* si era già precedentemente occupato con ampiezza di cultura (Q. S. F. TERTULLIANUS, *De oratione. Critische uitgave met prolegomena, vertaling en philologisch-exegetisch-liturgische commentar*, Bussum 1947), confessa di non aver potuto sanare parecchi passi dei due testi, e chiede l'aiuto del lettore « in restituendo quae adhuc claudicant aut paene mutilata sunt » (p. 12).

Gli diciamo dunque se il passo disperato del *De Virg. vel.*, XII, 27: « *solae autem manifestae paraturae totam circumferunt mulieritatem* » (p. 54) non debba essere letto così: « *Solae autem manifestae pariturae totam, etc.* ». Il testo è comunque curato con grande diligenza, e l'apparato critico riporta, oltre che le varianti, tutte le congetture degne di nota fatte da studiosi precedenti ai singoli passi. Il Diercks ha così offerto ai lettori la ricostruzione completa del lavoro della critica, e tutto il materiale necessario a nuove congetture. Gliene siamo molto grati.

PRUDENZIO, *Le Corone*. Inni scelti e commentati da VERA PARONETTO, un vol. di pp. XXV-175, Soc. Ed. Internazionale, Torino 1957.

Questo volume, che contiene, nel testo del Bergmann, gli inni in onore di Lorenzo (II), Eulalia (III), Fruttuoso (IV), Pietro e Paolo (XII), Cipriano (XIII), Agnese (XIV), è ad uso delle scuole medie superiori e dentro questa sua destinazione deve essere quindi giudicato. Con ampia e aggiornata conoscenza degli studi sull'antica innografia cristiana è condotta la prefazione, anche se non sa sfuggire, qua e là, ad un andamento catalogico troppo scoperto. Il commento è storico, grammaticale, stilistico, estetico, culturale; per i passi e le parole tradotti è autorevole fonte la bellissima versione che della *Corone* di Prudenzio diede nel 1917 Concetto Marchesi (Roma, Casa Editrice «Ausonia»).

Qualche incertezza è rimasta, come a p. 144 (dove « *hanc in lupanar trudere publicum — certum est, ad aram ni caput applicat* » è riferito a *virginitatem*, mentre è da intendere *costei, questa donna*), a p. 140 dove si legge che l'inno *Agnes beatae virginis* è « falsamente attribuito a S. Ambrogio » (mentre quasi tutti i critici, dal Drevés allo Steier, al Biraghi, al Marchesi, al Ghedini, propendono per l'autenticità; la proposizione contraria è del solo Franchi de' Cavalieri cui si accosta, con molte esitazioni, il Simonetti), e in taluni giudizi cui difetta il senso critico (p. 141; p. 147, commento al v. 69). Ma in generale il volume ottiene lo scopo di rivelare ai giovani lettori cui è

destinato il pensiero e l'arte di uno dei maggiori poeti dell'antichità cristiana: e lo fa con sufficiente ampiezza e molto garbo.

**MARIANNA SCHRADER - ADELGUNDIS FÜHRKÖTTER**, *Die Echtheit des Schriftums der Heiligen Hildegard von Bingen*, un vol. di pp. X-208, con XIX tavole, Böhlau-Verlag, Köln Graz 1956.

E' un lavoro molto serio e impegnativo in cui le due autrici, benedettine dell'Abbazia di S. Ildegarda ad Eibingen, raccolgono i risultati delle ultime ricerche su S. Ildegarda, dandoci così uno *status quaestionis* che sarà prezioso per chi vorrà procedere nella ricerca. Tutte le questioni vengono passate in rassegna con grande diligenza: le testimonianze letterarie, la tradizione manoscritta delle singole opere, i problemi inerenti all'epistolario. Non tutto, naturalmente, è trattato con uguale ampiezza ed uguale competenza (restano nell'ombra, per es., quelle *Expositiones quorundam Evangeliorum* che già i hollandisti indicavano come « valde obscurae et non nisi devotis et eruditissimis intelligibiles ») nè la bibliografia di problemi marginali è sempre aggiornata (per il *cursus* si ignorano, p. 121, le opere del Di Capua, che sono fondamentali), ma il lavoro è degno della maggiore attenzione. Auguriamo che esso dia nuovo impulso agli studi Ildegardiani; non è dubbio che si tratti di un'autrice oscura, sibillina, contorta: ma quanta elevazione, quanta originalità, quanti fulgori, specialmente nell'uso delle immagini! E l'opera di S. Ildegarda, « beatae illius et celeberrimae Hildegardis » come la chiama già Giovanni di Salisbury, è uno dei documenti più singolari e più significativi di quel grandissimo secolo che è il sec. XII.

*Otia de Machomete. Gedicht von Walter von Compiègne*, hrsg. von R. B. C. HUYGENS, un fasc., estratto da « Sacris Erudiri » VIII, 2, 1956, di pp. 42, Steenbrugge 1956.

L'edizione critica di un testo medievale è sempre preziosa. Lodevole, quindi, la fatica dell'Huygens per ridurre a migliore lezione questi *Otia de Machomete* già editi dal Du Méril (1847) e dal Prutz (1903), che appartengono alla produzione latina riguardante Maometto così magistralmente studiata, in questi ultimi anni, da M.lle D'Alverny.

L'edizione dei 545 distici di cui si compone il carme è basata sugli unici due codici che ce li hanno conservati: il Parsinus 8501A (= A) del secolo XII; e il Parisinus 11332 (= B) dello stesso secolo, entrambi discendenti da un medesimo archetipo, assai vicino all'originale. Nelle brevi pagine introduttive l'A. informa il lettore su tutti i problemi che riguardano il testo: tradizione manoscritta, rapporti fra i codici, rifacimento degli *Otia* nel *Roman de Mahomet* di Alessandro du Pont (1258), attribuzione a Gautier de Compiègne, datazione (post 1137) del carme.

L'edizione è molto curata, anche nell'indicazione delle fonti formali scritturistiche (che avrebbe potuto essere più ampia). Una sola svista possiamo indicare all'attento editore: ai vv. 621-2 (« Hec tibi confiteor, hec antea dicere veni — Quem veniat, ne tu dicta negare queas ») dove il *quem* è evidente errore di stampa per *quam* (« antea... quam veniat »).

**GIOVANNI GALBIATI**, *Il libro che il Petrarca ebbe più caro*, un vol. di pp. 27, Tipogr. U. Allegretti di Campi, Milano 1957.

E' un discorso fatto con molto garbo e molta dottrina, ma sprovvisto di ogni nota erudita, evidentemente superflua o ingombrante ai fini che l'A. si prefiggeva, sul famoso codice virgiliano del Petrarca, che è uno dei più preziosi cimeli della Biblioteca